

In ricordo di don Germano Greganti e della Associazione Nazionale “Carcere e Comunità” di Roma, da lui fondata

di Emanuela Merluzzi

Ristretti Orizzonti, 15 marzo 2015

Cento anni fa nasceva a Montignano di Senigallia (Ancona) don Germano Greganti, il 18 marzo 1915. Ordinato sacerdote nel 1949, don Germano era anche professore di lettere presso l'Istituto d'Arte a Roma, teologo e docente di teologia della vocazione (aveva scritto un testo importante e molto complesso) presso l'Università Lateranense. Viveva nel seminario minore di Roma, ove aveva anche ruoli di responsabilità, ma che non condivideva perché pensava che la vocazione fosse una scelta di maturità. Ovviamente, in quanto prete, diceva messa e quando si riusciva ad ascoltare le sue omelie ... anche quelle erano bellissime e ti facevano capire con semplicità anche le scritture più enigmatiche. Verso la fine degli anni sessanta don Germano venne inserito nel mondo del carcere da un collega che lo portò con sé per farsi aiutare a confessare i detenuti sotto le feste pasquali. Questa esperienza segnò l'inizio di una seconda vita, dedicata esclusivamente ai detenuti, al tema del carcere e del reinserimento.

Nel 1974 don Greganti fonda la sua associazione, a Roma e la chiama “Carcere e Comunità” . Ha una sede bellissima, in un sottotetto di un grande palazzo antico, dietro Largo Argentina, a Roma, proprio vicino al Ministero della Giustizia. A quel tempo io frequentavo l'università e anche alcuni gruppi cattolici attivi ed ero in cerca della mia vocazione. Lessi una sua intervista, rilasciata ad una piccola rivista che trattava temi cattolici e vocazionali. Prendo l'indirizzo e il numero di telefono e mi reco a fargli visita per cominciare un volontariato che mi interessava molto.

Don Germano aveva già un certo numero di volontari attorno a sé. Mi mise subito a rispondere alle lettere dei detenuti, con la vecchia macchina da scrivere e la carta carbone! (le risposte ai detenuti avevano tutte una copia che restava in associazione). Poi mi mise anche ad occuparmi delle pratiche di “grazia” e di “trasferimento” , presso l'allora Ministero di Grazia e Giustizia e presso il Quirinale. Don Germano riceveva moltissime lettere e richieste di aiuto, dalle carceri di tutta l'Italia. Tutte le lettere ricevevano una risposta.

Era il 1979, don G. aveva già pubblicato due testi editi dalle Edizioni Paoline: nel 1975 “Carcere e Comunità” e nel 1979 “Ragazzi in prigione”, testo per il quale ricevette un premio della presidenza del Consiglio dei Ministri e che in quello stesso anno io, lui e il direttore del carcere minorile di Roma andammo a presentare in televisione, in una trasmissione dedicata al volontariato. Un testo sulle donne lo aveva pronto, ma non fu mai pubblicato. Questi testi erano e sono ancora molto all'avanguardia. Considerate che don Germano per la sua esperienza, fu chiamato a seguire da vicino l'iter dei lavori parlamentari per la nuova legge sull'ordinamento penitenziario (l'articolo sulla religione è farina del suo sacco) e rimase sempre in contatto con magistrati e gruppi attivi nel settore. Girava la voce che egli venisse chiamato dal Papa per scrivere, per

lui, i discorsi sul tema del carcere. Certamente egli non si vantava di questo, anzi non si vantava di nulla, era una persona estremamente umile, eppure era già Monsignore, le sue lezioni di teologia all'università si deceva che fossero frequentate da una folla di studenti che si sedevano persino sulle scale. Era un ometto piccolo di statura, con pochi capelli bianchi, sempre vestito con una camicia scura e la giacca con su una piccolissima croce sul colletto. Era affabile, accogliente, sorridente, ma anche molto sincero e schetto e diceva sempre quello che pensava, a volte con poca diplomazia e anche per questo forse non tutti lo amavano. Era un uomo di grande fede e di grande coerenza di vita.

Molte delle sue idee sul carcere sono tutt'oggi utopistiche, come ad esempio l'abolizione del carcere per i minorenni e per le donne. Oggi, grazie anche a lui, dopo tanti anni, abbiamo gli appartamenti per le detenute mamme con bambini e dal 1988 (con il nuovo codice di procedura penale minorile) abbiamo la "messa alla prova" per i minorenni, un affidamento ai servizi sociali che, sulla scia del probation anglosassone, si sviluppa completamente fuori dal carcere senza neanche un piccolo periodo di carcerazione, come accade per l'affidamento in prova al servizio sociale. Recentissimamente la messa alla prova è stata adottata anche per gli adulti, proprio come accade in Inghilterra.

La filosofia di don Germano si potrebbe riassumere così : rispetto della dignità dell'uomo detenuto; impegno per dare senso e contenuto alla parola "reinserimento"; riduzione al minimo dell'uso del carcere; gradualità nell'inserimento al lavoro e accoglienza dell'ex detenuto da parte della sua comunità. C'è una cosa che deve rappresentare un interesse primario per la società, per la " comunità" e per la comunità di appartenenza del detenuto e questa cosa è occuparsi della persona che esce dal carcere, sostenerla e accompagnarla nel reinserimento, insomma prendersi cura di quell'elemento "fuori uscito" dal suo "corpo". Oggi, il volontariato carcerario, così tanto sviluppato, rappresenta proprio il pensiero di don G. , però lo rappresenta non tanto nel momento in cui entra in carcere, quanto piuttosto nel momento in cui resta fuori ad accogliere l'ex detenuto. Una concezione, quest'ultima, che certamente si è molto evoluta nel tempo, ma che a mio parere - parere di un educatore penitenziario cresciuto con don G. e vecchio di trenta anni di lavoro - risulta ancora poco matura e poco sviluppata. Direi proprio che il futuro del post- carcere è ancora nella possibilità e doverosità di declinare, calare davvero sul territorio, questi concetti di accoglienza e reinserimento e non solo, come sta accadendo, sviluppare i concetti di "mediazione" e di "riparazione".

Certamente i detenuti degli anni settanta e ottanta erano molto diversi dai detenuti di oggi. La popolazione detenuta ha subito una trasformazione che è sotto gli occhi di tutti : oggi dentro il carcere vi sono persone per lo più che provengono dai margini della società e che non hanno nulla, neanche dove dormire. Il reato non si configura, più, come allora, come espressione di una scelta di vita delinquenziale ben precisa, in un mondo nel quale ancora vi era lavoro e possibilità reale di inserimento e reinserimento.

Ma torniamo a “Carcere e Comunità”. Don Germano ne era l’anima, il motore , l’ispiratore. Era un personaggio molto carismatico. Aveva intorno tanti volontari di ogni età. Aveva dato inizio anche ad una piccola rivista. Sensibilizzare l’opinione pubblica era diventata la sua missione, oltre a quella di rispondere ai bisogni dei detenuti anche andandoli a trovare in giro, per le carceri italiane. A quel tempo aveva già lasciato l’insegnamento ed era stato autorizzato, con un “distacco”, a lavorare presso l’associazione a tempo indeterminato. Dopo la sede in centro storico, aprì una sede in un quartiere non troppo periferico, che piano piano si sviluppò e divenne anche un centro di accoglienza diurna, con cucina, bagni e camere per riposare. Era vicino a casa mia, per cui quasi ogni sera scendevo. Si cucinava, si parlava, si scriveva sempre ai detenuti. Poi io ho iniziato a lavorare e mi sono gradualmente distaccata dall’attività di volontariato. Poi sono andata via da Romami sono sposata Nel frattempo "C . e C. “ vinceva alcuni tra i primi “bandi di concorso” per progetti sociali rivolti ai detenuti, ex detenuti e alle persone emarginate.

Eravamo nella prima metà degli anni ottanta. Il dibattito sul carcere era focalizzato intorno all’applicazione dell’ordinamento penitenziario (che era del ’75), intorno alle nuove idee che poi confluirono nella cosiddetta “Legge Gozzini”, intorno alle leggi sul pentitismo e sulla dissociazione dal terrorismo. Il carcere era pieno di giovani terroristi di tutti i “colori” e dappertutto si organizzavano convegni e tavole rotonde su questi temi: don Germano e “Carcere e Comunità” c’erano sempre, insieme ai radicali, all’Esercito della Salvezza, insieme ai rappresentanti del dipartimento dell’amministrazione penitenziaria anche; insieme ai magistrati in prima fila, insieme ai docenti universitari, ai politici e a tante altre forze sociali, senza tralasciare i parenti delle vittime. Certamente una battaglia molto importante, di “C. e C.” , fu quella a favore della legge sulla dissociazione dal terrorismo (quasi tutti i terroristi di allora, sia di destra che di sinistra, diventarono per lui degli amici e sappiamo che lo ricordano con grande affetto).

Le battaglie furono tante, ma forse la più grossa, la più famosa, quella che portò don G. persino oltre Oceano, fu la battaglia contro la pena di morte negli Stati Uniti. La battaglia per Paula Cooper, la minorenni che aveva ucciso (nel 1985) un’anziana signora e che era stata condannata a morte. Don Germano cominciò una battaglia “fino all’ultimo sangue”: una estenuante raccolta di firme; viaggi in America insieme ad esponenti dell’allora Partito Radicale; lettere, consolati, ambasciate, Papa Giovanni Paolo II; sempre accompagnato e ospite dei Padri francescani, allora cappellani del carcere americano. Da questa esperienza uscì l’associazione “Nessuno tocchi Caino“. Il 17 giugno 2013 Paula Cooper è uscita dal carcere. Condannata a 60 anni - pena ridotta a trenta - è uscita all’età di 43 anni. Qualche piccolo articolo di stampa si è letto anche in Italia: di nuovo, dopo tanti anni, i giornali hanno parlato di don Greganti. A suo tempo Paula era la più giovane detenuta nei bracci della morte degli Stati Uniti. Per molte persone non aveva senso parlare di riabilitazione e all’epoca si poteva chiedere la pena di morte dai 10 anni di età, per casi particolarmente gravi . Eppure un nipote della vittima ha perdonato ed è diventato un militante della lotta contro la pena di morte e il

procuratore, nel tempo, ha cambiato idea, sempre sulla pena di morte. Paula si è laureata e certo non è più la ragazzina violenta che fu.

Negli anni novanta “C. e C.” si trasferì fuori Roma e aprì un centro grande, con orto e giardino, dove i detenuti e gli ex detenuti potevano essere accolti, potevano stare, dormire, ricevere i parenti, in permesso premio, in misura alternativa oppure dopo la carcerazione. Si lavorava in collaborazione con tutte le carceri romane e con il servizio sociale del ministero, sia sui permessi premio, sia sulle misure alternative: era il sogno di don Germano! C'erano volontari e obiettori di coscienza che continuavano a rispondere alle lettere e che portavano avanti la casa, insieme ai detenuti. Pensate che era molto vicino al Santuario del Divino Amore, un po' fuori Roma e nel suo terreno era situata la vera, originale chiesetta del Divino Amore (quella dell'apparizione della Madonna) ormai tutta diroccata. Per cercare una autonomia economica, si iniziò a ritirare mobili e abiti usati, per rivenderli.

Io non ricordo nemmeno più, quanto tempo dopo la nascita di questo centro, don Germano si ritirò e andò a vivere con la sorella fino al giorno della sua morte, il 22 ottobre 1994. Io non lo vidi più, quando ricominciai un po' a frequentare questa casa già non era più lui a dirigere Carcere e Comunità . Poi, dopo qualche anno, cominciarono a scarseggiare nuovi volontari motivati; gli obiettori di coscienza non esistevano più; i volontari più anziani e attivi abbandonarono l'impresa a poco a poco, per l'età rimasero in pochissimi.

Carcere e Comunità si è spenta via via sempre più, fino alla chiusura anche per motivi tecnici ed economici, ma sicuramente perché nessuno dopo don Germano aveva ereditato tanta forza, tanta motivazione e tanta capacità attrattiva e carismatica per continuare in questa missione e nello stesso tempo nessuno dentro Carcere e Comunità, don Germano per primo - ma lui era una persona di un'altra generazione - aveva saputo trasformare un'associazione dalle modalità d' azione un po' antiquate, in una associazione, o cooperativa, o fondazione che si voglia, più moderna, più capace di darsi e procurarsi finanziamenti e altri mezzi moderni per continuare a vivere e ad operare in questa società.

In me resterà sempre un carissimo ricordo di don Germano e di Carcere e Comunità. I suoi insegnamenti e il suo stile credo mi abbiano sempre caratterizzato nel lavoro e fanno parte di me . “Ha agito con giustizia e ha parlato lealmente. È stato maestro di vita con una mente lucidissima e un cuore retto e forte....” “ Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così” Matteo 24,46. (dal ricordo distribuito al suo funerale).